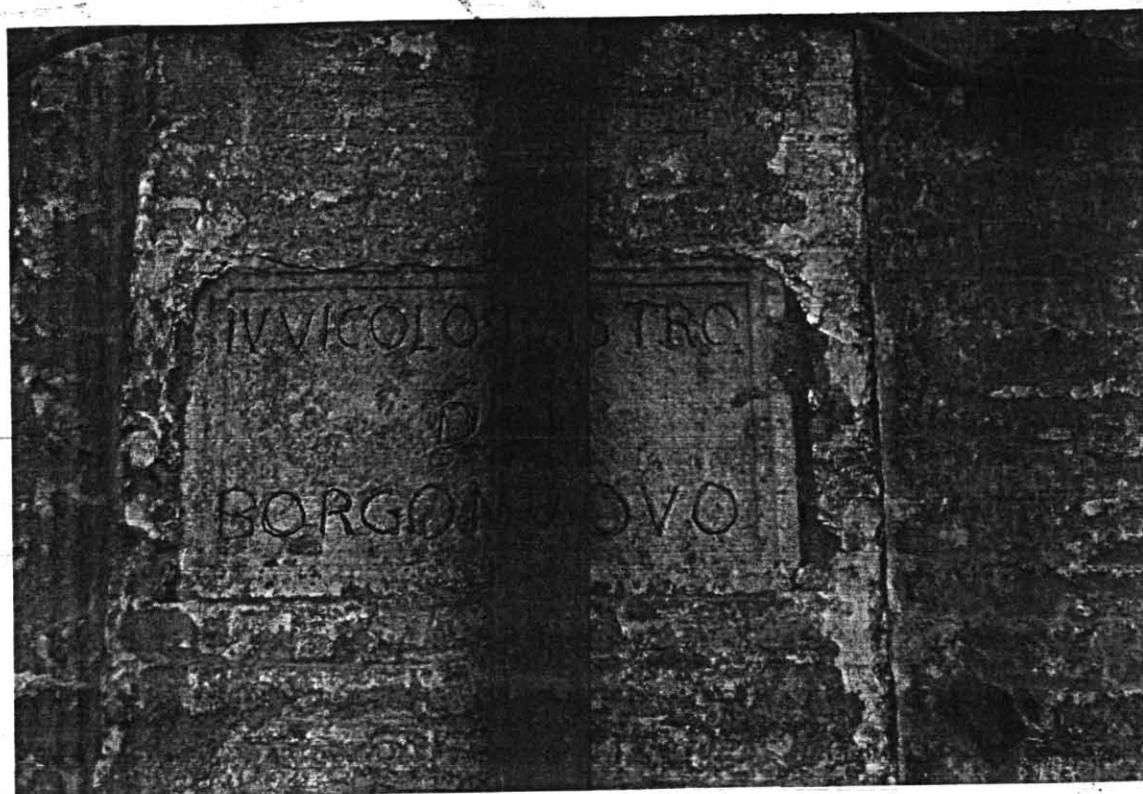




Quarto Vicolo Dritto del Borgo Nuovo. Attualmente via Sammartino. In dialetto torremaggiorese " 'A chiaz di Stucchio ".

Anche questa Targa Viaria del 1811 è fuori posto in quanto è infissa all'angolo di Corso Matteotti. Questa strada si allarga molto verso Sud in modo da compensare le curvature delle vie Magenta e Goito. Questo slargo è stato abbellito con alberi, panchine e da undici lampione che sorreggono ognuno tre globi per cui qualcuno la definisce la " Piazza delle trentatrè palle luminose ".

Quarto Vicolo Sinistro del Borgo Nuovo. Attualmente via Ariosto. Molto trafficata da auto e pedoni perchè dal Corso immette alla Pineta Comunale.

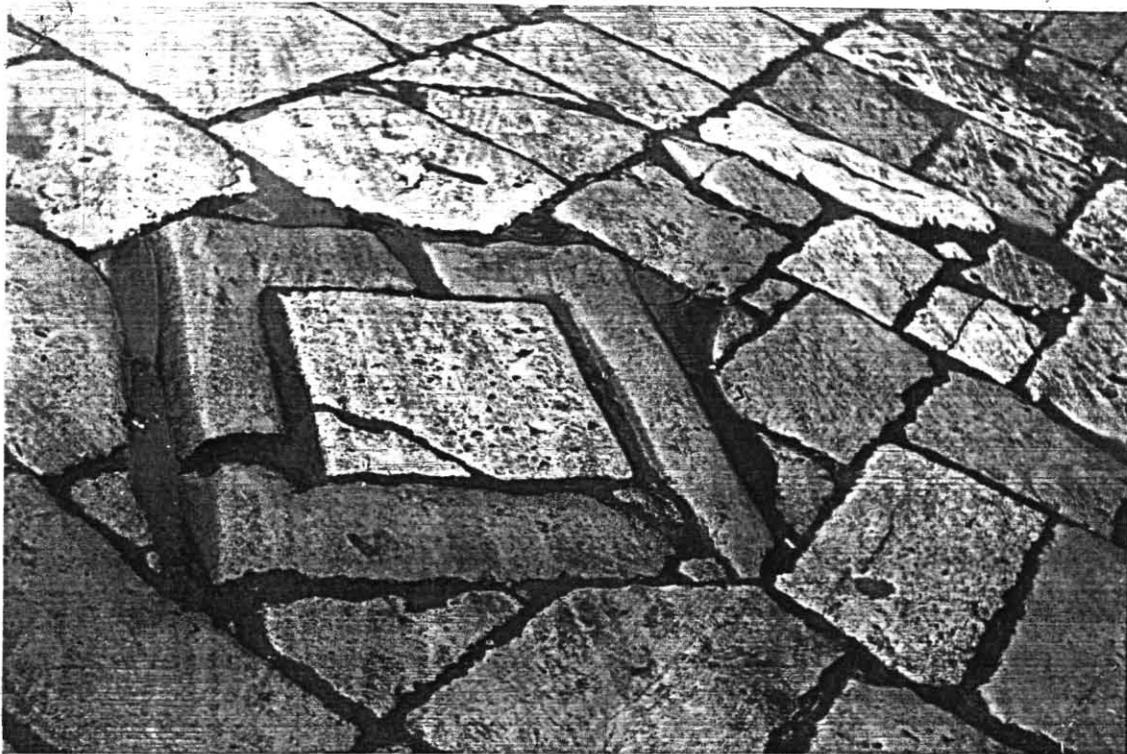


Le quattro strade urbane alla sinistra di Corso Matteotti che seguono via Ariosto e precisamente : via Tasso, via Monti, via Foscolo e via Alfieri sono prive della targa viaria del 1811.

In dialetto sono chiamate, nell'ordine, : " 'A chiazza Frabbizio ", " 'A chiazza di Ciaccia ", " 'A chiazza Pecorone " e " 'A chiazza Iannetti ".

Quattro strade urbane che non hanno nulla di particolare che possano interessare queste pagine fatta eccezione per via Monti sul cui manto stradale composto da bàsole era visibile, fino a qualche anno fa, un tombino di chiusura di un respiracolo serviva a far defluire l'acqua piovana del condotto che alimentava la Fontana di nuovo nel condotto dell'Acquedotto Teanense per consentire al de Sangro feudatario di accumulare acqua nelle cisterne della sua omonima Masseria.

Questo tombino di chiusura --- riprodotto nella sottostante fotografia --- è scomparso alla vista allorché al centro di via Monti è stata interrata la condotta del gas metano e poi ricoperta dal bitume.

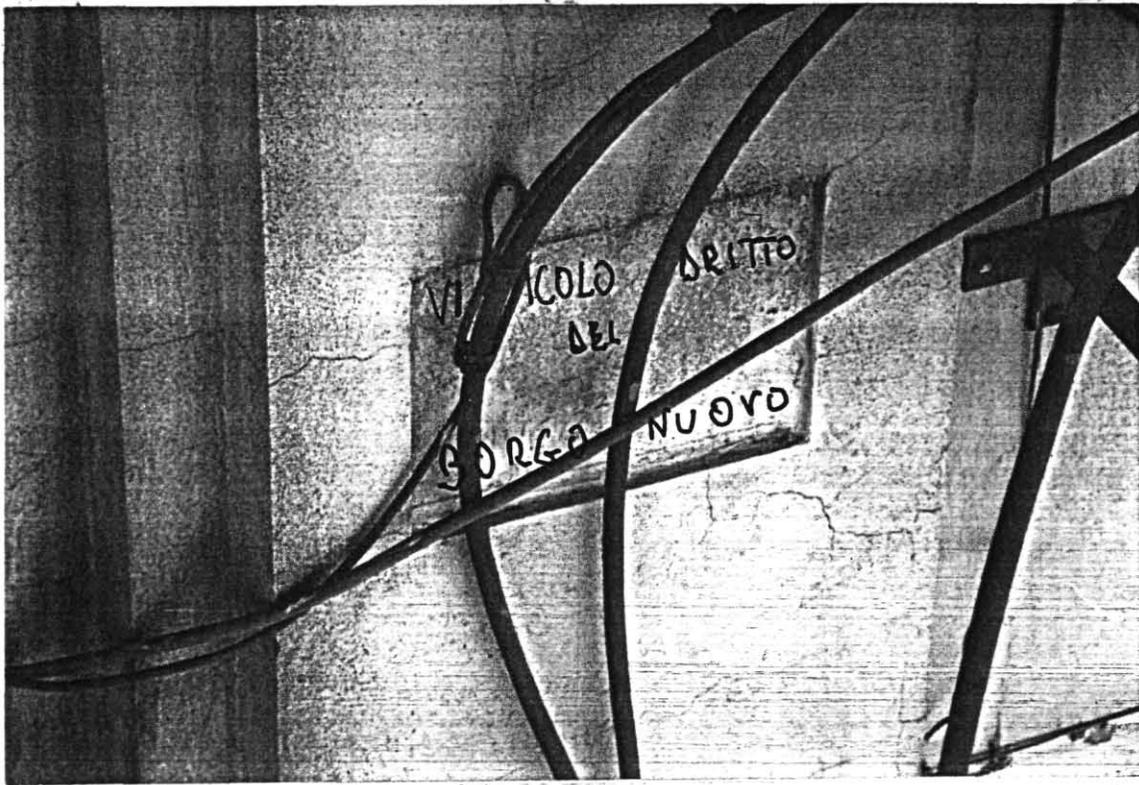


Il tombino di via Monti.

Sul lato destro di Corso Matteotti, invece, delle cinque strade urbane : via Palestro, via Marsala, via Volturno, via Villafranca e via XX Settembre, soltanto via Marsala conserva la Targa Viaria del 1811.

Nella versione dialettale queste cinque strade sono chiamate, nell'ordine, " 'A chiazza Zecchino ", " 'A chiazza don Michelino ", " 'A chiazza di Bamedica ", " 'A chiazza 'u Cancellò " e " 'A chiazza di Ciangio ".

Poichè la targazione del 1811 era imperniata sulla Strada Maestra del Borgo Nuovo non ci è dato di conoscere fin dove si prolungavano sia i vicoli dritti che quelli sinistri attualmente delimitati, i dritti, da via Amendola e i sinistri da via della Costituente.



Sesto Vicolo Dritto del Borgo Nuovo. Attualmente via Marsala. In dialetto torremaggiorese " 'A chiazza don Michelino ", con riferimento al possidente Michele Bellantuoni imparentato con i Castriota-Spanderberg di Serracapriola.

Via Marsala ha di bello : la bouganville della Professoressa Mina Vitale e l'albero piantato in ricordo di Michele Cammisa che dal 1944 al 1960 fu Sindaco di Torremaggiore e si prodigò per farla pavimentare nel 1948.

Durante la messa in opera di questa pavimentazione uno " sfetacato " comunista, per fare un dispetto al Prete dirimpettaio, suggerì allo scalpellino di scolpire falce e martello sopra una delle bàsole al che il Prete che aveva sentito tutto quanto detto dal calzolaio comunista, si rivolse allo scalpellino dicendogli: " Se scolpisci bene falce e martello ti regalo un bottiglione di vino. Lo scalpellino eseguì il consiglio del Prete ed ebbe il vino promesso, il calzolaio restò un pò scornato ed io mi ritrovo falce e martello scolpita davanti casa.



Via Volturmo è chiamata in dialetto " 'A chiazz di Lamedica " perchè vi stava di casa la famiglia dei possidenti terrieri con questo cognome ben distinta dalla omonima soprannominata " Babbione ".

Via Villafranca, detta in dialetto " 'A chiazz 'u cancell " non inizia da Corso Matteotti ma da dietro il palazzo della Famiglia Lamedica in via Volturmo.

Quando ero ancora un ragazzo che frequentava le elementari chiesi a mio Padre perchè via Villafranca era chiamata ' a chiazz u cancell e mio Padre mi rispose che veniva chiamata così perchè dove essa finiva verso il Sud della periferia cittadina era chiusa da un cancello fatto con canne intrecciate e tenute assieme con filo di ferro messo là dal proprietario dell'orto limitrofo ma la verità non sta racchiusa attorno a questo cancello di canne.

Riporta uno storico locale in uno dei suoi scritti che quando le porte dell'abitato venivano chiuse di sera e riaperte all'alba dell'indomani i contadini che dai loro campi portavano nell'abitato frutta e verdura erano attesi dai rivenditori senza scrupoli che in fatto di prezzi facevano il bello ed il cattivo tempo in quanto pagavano le derrate ai contadini ad un prezzo bassissimo per poi rivenderle ad un prezzo quadruplicato alla popolazione.

Quando le lamentele legate a questo tipo di primordiale monopolio commerciale pervenne al Consiglio dei Decurioni che amministravano l'"Università " lo stesso Consiglio Decurionale stabilì che la compravendita di derrate alimentari tra contadini e rivenditori doveva avvenire all'interno di una casa adiacente al Seggio chiusa da un cancello per cui " recarsi al Cancell " , per quei tempi, aveva il significato di comprare uova, frutta e verdura senza la intermediazione dei rivenditori.

Con l'etendersi dell'abitato con il Borgo Nuovo il " Cancell " venne stabilito in via Villafranca con accesso da via Volturmo.

Via Venti Settembre è chiamata in dialetto ' A chiazz di Ciangio " perchè i Fratelli Ciangio vi avevano il loro negozio dove smerciavano la farina a sacchi ed al minuto.

Il Borgo Nuovo terminava con la imponente costruzione della Famiglia Lamedica soprannominata " Babbione " dopo la quale iniziava uno dei lati dell'aperta campagna.





Via della Badia di San Pietro ( Santo Severo è stato aggiunto dopo ) così chiamata perchè menava al fabbricato badiale del territorio " nullius " del Monasterium Terrae Maioris. Segnava il punto estremo del lato orientale del Borgo Nuovo.

Questa lapide venne infissa sopra una casa rustica edificata sopra i ruderi di quello che una volta era il fabbricato della Badia di San Pietro.





L'area successivamente occupata dalla Pineta Comunale ritratta in una fotografia scattata dal campanile della Chiesa di Santa Maria degli Angeli ( del Convento ) con i resti della Fiera di San Sabino dell'anno 1890. Si intravedono : la Croce Missionaria e, sulla destra, parte del " Funnone " non ancora ridotto a cava di rena e di breccia e, sullo sfondo, il Campanile del Carmine, l'ex Monastero dei Carmelitani, il Campanile di Santa Maria, quello del Rosario, il castello ducale ed il palazzo del Principe Michele de Sangro.

Foto sotto : la stessa area in una fotografia scattata dallo stesso punto nel mese di giugno dell'anno 1983.



Sopra : La Torre Quadra fatta costruire dal Visconte di Monfort nel XIV secolo  
e poi circondata dal castello ducale due secoli dopo.  
Sotto : Il Castello di Dragonara.



NOTE SULLA FONTE BATTESIMALE DELLA PARROCCHIA DI S.MARIA DELLA STRADA DI TORREMAGGIORE.

Ignazio Silone, commentando ironicamente il contenuto di una lapide, lasciò scritto "Solo il marmo può dire certe cose senza arrossire", un' aforisma per cui potrebbe fare da contraltare "che il marmo con il suo contesto, può rappresentare un grattacapo per i posteri".

Prendiamo, per esempio, il contesto lapidario riportato alla base del piedistallo della fonte battesimale della nostra parrocchia di S. Maria della Strada che riporta:

"D.O.M PASQUIN PISCIOLOUS CIVIS FLORENTINU ARCHIPR HUIUS SACRITEMPLI SUISSUPTIBUS FACIENDUM CURAVIT 1004".

Stando a quanto riporta l' Avv. Mario Fiore in uno dei suoi scritti, Pasquin Pisciolus (cittadino di Fiorentino o di Firenze?) fu il primo Arciprete della nuova parrocchia di Santa Maria della Strada, eretta nell'ottobre del 1593 e che quel "1004" deve leggersi "1604" a causa di un'appendice poco visibile sopra il primo degli zeri. Considerato il fatto che sulla teoria dell'appendice poco visibile la cifra "millequattro" potrebbe anche leggersi 1064, 1604 o 1664, vogliamo dare una nostra versione a rigore di logica e secondo "scienza e coscienza".

Riportano gli Storici e studiosi di Matematica, che la numerazione in seguito denominata "araba" era conosciuta dai Babilonesi già nel primo secolo a.C. e che ad essa gli indiani nel quinto secolo d.C. vi aggiunsero la cifra "0" cioè lo "zero" sconosciuto nella numerazione greca ed in quella romana.

Nell'ottavo secolo d.C. il matematico arabo di Bagdad, Muhmad ibn Musà, detto "Al K̄wvarizmi", la codificò in un trattato in seguito conosciuto nell'Occidente Cristiano come "codice di algoritmo" introducendo in Occidente l'algebra ed il sistema decimale posizionale per cui venne fatto oggetto di studio da parte dei matematici occidentali, anche se due secoli dopo.

Il Monaco francese, Gerberto d'Aurillac, che fu precettore del futuro imperatore del Sacro Romano Impero, Ottone terzo, trascorse parte della sua vita in Spagna, dove venne a contatto con alcuni matematici moreschi, apprendendo da costoro le loro scoperte in fatto di numerazione ed in seguito ne fece una comparazione tra questa e quella greco-romano, all'ora in auge nell' Occidente cristianizzato.

In seguito Gerberto d'Aurillac, venne nominato da Ottone III prima, Arcivescovo di Reims e dopo, Arcivescovo di Ravenna e da questi importanti cattedre vescovili, divulgò la propria conoscenza in fatto di matematica e numerazione araba appresa dai Mori.

Alla morte di Papa Gregorio V, Gerberto di Aurillac, sempre per volontà dell'imperatore Ottone III, salì sul Soglio Pontificio diventando Papa col nome di Silvestro II e mantenne tale carica dall'anno 999 all'anno 1003, anno della sua morte. Fu un Pontefice talmente colto per il periodo in cui visse per aver frequentato le scuole arabe di Cordoba, allora le più avanzate.

Nulla toglie, perciò, che Silvestro II, forte della sua autorità e dell'approfondita conoscenza della numerazione araba, l'abbia imposta nelle chiese costruite durante il suo pontificato o negli anni immediatamente successivi.

Gerberto d'Aurillac-Silvestro II - fu il primo matematico a insegnare in alcune scuole d'Europa la matematica basata sul "codice di Algoritmo" e due secoli dopo che venne imposta nelle chiese la numerazione araba, Leonardo Pisano "figlio di Bonacci", in seguito passato alla Storia con il nome di "Fibonacci", nell'anno 1202 pubblicò il suo "Liber Abaci" che in seguito venne divulgato tra i mercanti italiani che frequentavano i porti ed i mercati arabi del Mediterraneo e qualche lustro dopo lo stesso Fibonacci sostenne le sue conoscenze, in un raffronto con i matematici a seguito dell'imperatore Federico II di Svevia.

E' opinabile, quindi, che il piedistallo della fonte battesimale di S. Maria, recante la data 1004, sia stato posto in essere durante l'ultimo decennio del sedicesimo secolo, quando la Chiesa venne elevata a dignità parrocchiale e venne traslato da un'altra chiesa.

Ma quale Chiesa?

Nella seconda metà del sedicesimo secolo era incombente la minaccia di un' invasione della penisola italiana da parte dei turchi, per cui dai vari vice re di Napoli, per ordini a loro impartiti da Madrid, si rese necessario sia fortificare il litorale adriatico e sia gli insediamenti urbani sprovvisti di mura.

In quella occasione Torremaggiore venne recintata da una cinta muraria all'interno della quale aggregata alla "Terra Vecchia", venne edificata la "Terra Nuova" che ospitò gli abitatori provenienti da Fiorentino, da Dragonara e da Cantigliano, fatti trasmigrare dalle autorità e dalle Leggi del tempo.